



LA CHINA

CONSIDERATA

NELLA SUA STORIA, NE' SUOI RITI, NE' SUOI COSTUMI

NELLA SUA INDUSTRIA, NELLE SUE ARTI

E

NE' PIÙ MEMOREVOLI AVVENIMENTI DELLA GUERRA ATTUALE

OPERA ORIGINALE ITALIANA

DI GIUSEPPE LA FARINA

ILLUSTRATA

DA UNA SERIE DI FINISSIME INCISIONI IN ACCIAIO

VOLUME I

FIRENZE

LUIGI BARDI EDITORE

1843

XVII

IL P. PROSPERO INTORCETTA



AREMMO opera ben lunga se volessimo seguire in tutto il suo progresso la Missione della China, e certo usciremmo dal nostro concetto: dopo averne adunque segnato la storia dalla sua origine fino all'ottenuto decreto della libera predicazione del Cristianesimo, ci contenteremo toccare di soli que' Missionarii per le cui opere la China è stata viepiù conosciuta in Occidente, per quindi narrar di volo la rovina totale di quella Missione.

Prospero Intorcetta nacque nella città di Piazza in Sicilia nell'anno 1625: inviavano i suoi parenti a studiare giurisprudenza nell'Università di Catania; ma egli fuggiva di là e veniva in Messina, per entrare ne' Gesuiti e consacrarsi alle Missioni dell'Oriente. Vestito l'abito, col consenso de' parenti, studiò quivi teologia, e quindi nel 1656 fu inviato alla China col P. Martino Martini e con altri quindici religiosi.

Dopo lunga e fortunosa navigazione egli giunse in Macao, d'onde, pronunciati i voti, mosse per l'interno dell'Impero

nel 1659. Fu dapprincipio confidata alle sue cure la Residenza della provincia di Kiang-si, ove dette il battesimo a più che duemila Chinesi, ed edificò colle contribuzioni de' neofiti una novella Chiesa. Accusato al Vicerè come capo di una schiera di ladroni che infestavano que'dintorni, egli fu incatenato, trascinato con altri compagni a Peking, e la sua Chiesa fu demolita. Un'ingiusta sentenza lo condannò alle battiture, e quindi all'esilio ne'deserti della Tartaria; ma la sentenza fu quindi mitigata, ed il padre e i suoi furono mandati in reclusione in una casa di Cantòn.

Dimorando colà, i suoi compagni di schiavitù ebbero modo di far venire da Macao un altro religioso, e fattolo entrare nel carcere in sua vece, lui deputarono a Roma. I Cristiani della sua provincia erano così poveri che non poterono mettere insieme per le spese del suo viaggio più di venti scudi d'oro; ma egli affidatosi alla Provvidenza salpava dai lidi chinesi, e nel 1671 arrivava a Roma. Quivi insistè presso il generale, ed ottenne che quaranta altri religiosi andassero a rinfrescare quella travagliata Missione.

Ritornando nella China egli ricevè la lieta nuova della escarcerazione de' Padri e dell'ottenuta facoltà di predicare ovunque l'Evangelo. L'Intorcetta andò allora a stabilirsi ad Hang-tseu, capitale della provincia di Tsce-kiang. Nel 1689 l'Imperatore fece una visita a varie provincie, e tra le altre a quella di Tsce-kiang: il P. Intorcetta uscì ad incontrarlo, e fu accolto nella gondola imperiale. Volle il caso che poco dopo il Vicerè fosse privato dall'ufficio: sospettò costui avesse a ciò contribuito il P. Intorcetta, ed aspettò opportunità per vendicarsi. Si rinnovò difatti la persecuzione nel 1690, ed il P. Intorcetta venne chiamato un'altra volta innanzi a'tribunali; ma i Missionarii di Peking furono a tempo per opporsi alla

tempesta che già si addensava sul capo del Gesuita siciliano. Il Gemelli Careri, che visitava la China cinque anni dopo, dice che alle istanze de' Gesuiti rispondesse l'Imperatore « che i Padri non dovevano maravigliarsi della molestia cinese, perocchè anche i suoi Tartari i più delle volte la soffrivano, benchè costoro fossero in riguardo di non offenderli; ma i Cristiani con la protezione che trovavano ne' Padri facevano delle insolenze, dispregiando gl'infedeli e loro religione, e vivendo segregati da loro, con usar solamente con quelli della loro legge, la qual cosa avea cagionato nel Comune tanto odio verso loro (1) ».

Intanto che la causa de' Missionarii si giudicava innanzi a' tribunali, il P. Intorcetta cessava di vivere il dì terzo di ottobre 1696. Per conformarsi all'uso de' suoi compagni egli aveva preso il nome di Yin-to-thse e il soprannome di Kio-sse: aveva composto in cinese un'opera intitolata: *Ye-su-hoei-li*, o *Regolamenti della Compagnia di Gesù* (2).

Or ecco ciò che va col di lui nome in Europa: 1.° Il *Tai-hio*, stampato in cinese; opera che si deve al P. Ignazio Costa portoghese e della quale egli non fu che l'editore.

2.° *Tschung-yung*, *vel Sinarum Scientia politico moralis*, opera in cinese ed in latino, stampata metà a Cantòn e metà a Goa nel 1669 (3). Nè quest'opera, nè l'antecedente possono essere riguardate come facenti parte de' tre libri di Confucio. Il P. Intorcetta fu il principale, ma non il solo autore di questa traduzione, che porta il nome di parecchi altri Gesuiti, tra i

(1) Gemelli Careri, *Giro del Mondo*, t. IV, p. 182.

(2) Quest'opera non si trova rammentata dal Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*.

(3) Mongitore erra dando a quest'opera la data del 1687: vedi Sotwel, Pinelo, Remusat... Le prime pagine sono stampate con tavole incise, le altre con caratteri mobili. Il Pinelo cita una ristampa di Goa del 1671, in 8vo.

quali i Padri Couplet, Herdrich e Rougemont. La versione latina, la parafrasi che serve di commento e le note sono la base del *Confucius Sinarum philosophus, sive Scientia Sinensis latine exposita* (1), come de' frammenti pubblicati dal Threvenot e delle *Anacleta Vindobonensia*.

Il P. Intorcetta ha pubblicato in Roma un'opera col titolo: *Compendiosa Narratione dello stato della Missione Cinese, cominciando dall'anno 1581 sino al 1669* (2). V'è anche di lui un altro libro intitolato: *Testimonium de Cultu Sinensi* (3).

Sotwel infine aggiunge il P. Prospero Intorcetta aver lasciato in Roma il manoscritto d'una parafrasi completa di tutti i libri di Confucio.

(1) Parisiis, 1687, in fol.

(2) Roma presso F. Tizzone 1672, in 8vo. - Credo erri il Pinelo dando a questo libro, che non m'è stato possibile procurarmi, la data 1671.

(3) Lugduni, 1700, in 8vo.

